

tifica dell'imitazione che è, nella forma organica, il modo di manifestarsi dell'immaginazione quando manca l'energia della volontà o quando questa non raggiunge quel grado che dovrebbe raggiungere. L'A. osserva poi che l'imitazione, mentre può informare tutta la vita psichica, connettersi con tutti i fatti di essa, non può identificarsi con nessuno di questi, nemmeno con la suggestione, che se quasi sempre la rende irresistibile, può anche, in qualche caso, ostacolarla. La tendenza originaria all'imitazione non può considerarsi come il principio fondamentale di tutta la vita psichica, perchè vi sono funzioni che non si esplicano per mezzo di essa ed anzi sono ad essa ribelli. Nè può ridursi senz'altro la facoltà inventiva od una contro-imitazione, nè l'originalità ad opposizione; in un solo dei suoi soggetti l'A. ha trovato la tendenza sistematica ad opporsi, gli altri facevano da sè, pur non facendo il contrario, nè proponendosi di farlo. Noi non seguiremo l'autore nella sua analisi. Nè basta aver accennato a questi principî da lui messi in luce per dimostrare la importanza di questa operetta che auguriamo venga apprezzata da quanti coltivano lo studio della psicologia. Il volumetto si legge anche volentieri perchè scritto con facilità e con limpidezza.

Due soli appunti. Avremmo desiderato una maggior copia di indicazioni bibliografiche per comodità di chi studia e avremmo desiderato che l'autore avesse messa in luce la importanza, dal punto di vista della pedagogia, di quanto egli è riuscito a dimostrare. Il che ci auguriamo possa essere fatto in una seconda edizione.

A. GEMELLI, O. M.

TEOD. FLOURNOY. — *Psicologia religiosa*, traduzione autorizzata di N. Checchi. — Pavia, Mattei, Speroni e C., 1 vol. in-8 pp. 176, 1910.

T. Flournoy, il noto professore di psicologia della Università di Ginevra, al quale spetta il merito di aver dato un grande impulso agli studi di psicologia empirica, si è occupato più volte del problema religioso e si deve riconoscere che nello studio di esso ha portato sempre una grande serenità. E la serenità è anche la dote di questo volumetto il quale nella edizione francese ha avuto una grande fortuna. In esso il Flournoy vuole studiare il fenomeno religioso spingendo all'estremo limite il suo amore per la obiettività, ossia studiando il fenomeno religioso astraendo completamente dalla natura della religione. E infatti un primo capitolo è dedicato alla dimostrazione del metodo di studio del sentimento religioso, capitolo nel quale l'autore arriva alla conclusione che è necessaria per lo studio obiettivo alla religione fare assoluta esclusione della trascendenza per il quale « registrando a titolo di dati mentali gli apprezzamenti di valore e i sentimenti di realtà trascendente a cui le esperienze religiose si accompagnano nella coscienza del soggetto, la psicologia si astiene da ogni giudizio sulla portata obiettiva di questi fenomeni e scarta dal suo seno le discussioni relative alla esistenza possibile e alla natura di un mondo invisibile ». Noi non vogliamo entrare qui nella discussione perchè della questione tratteremo lar-

7.



gamente in un prossimo numero, solo ne dobbiamo far osservare che questa esclusione di ciò che è essenziale nel sentimento religioso, ossia l'elemento trascendente, equivale a studiare un corpo morto, poichè tale elemento è l'elemento vitale e caratteristico del fatto religioso. L'escluderlo poi è un illudersi di essere obiettivi. All'elemento trascendentale, almeno in via provvisoria, si sente la necessità di sostituire qualche cosa; ed è questo quello che ha fatto il Flournoy, il quale ha sentito il bisogno di una interpretazione biologica, la quale determina la natura psicofisiologica del fatto religioso, il suo dinamismo cosciente e subcosciente, ecc.

Come ha messo in chiara luce la discussione al Congresso di Ginevra non è possibile uno studio integrale del fatto religioso spogliato del suo elemento soprannaturale, se non che a condizioni di ridursi a studiare le reazioni dell'attività psichica suscitate dalla idea religiosa, ossia solo a patto di limitarsi a studiare ciò che nel fatto religioso ha solo importanza secondaria essendone solo un coefficiente.

E che così sia lo dimostra anche il resto del volume del Flournoy, il quale, allorchè nel seguente capitolo ci riferisce alcune osservazioni di psicologia religiosa, si riduce a fare della storia naturale della religione, ossia a descrivere degli stati emotivi senza significato o a cogliere delle associazioni di idee che rimangono mute.

E il Flournoy stesso nell'ultimo capitolo, allorchè parla di Gesù Cristo, a sua insaputa, è costretto ad ammettere il carattere soprannaturale. E ciò era ovvio non solo perchè lo esige lo studio del fatto religioso anche dal punto di vista della psicologia, studio che deve essere completo, ma anche perchè il Flournoy appartiene a quel gruppo di protestanti svizzeri che ogni giorno più si orientano verso il cattolicesimo e che hanno una vita religiosa assai intensa.

Il libro del Flournoy riesce perciò interessante come quello che si fa eco di un dibattito che oggidi appassiona l'animo degli studiosi; ma ne appare insufficiente il suo studio di fronte alla natura e alla ricchezza di contenuto del fatto religioso. Per lo studio di questo noi riteniamo non sia assolutamente possibile prescindere, allorchè si vuole farne uno studio completo, dal carattere soprannaturale della religione.

La traduzione del Cecchi non fa certamente onore al volume del Flournoy. Zeppa di francesismi, molte volte si riduce a tradurre *ad litteram*, conservando persino lo spirito del periodo francese, senza penetrare nel pensiero dell'autore. E si che non sembra dover essere troppo difficile tradurre un libro francese in buona lingua italiana.

A. GEMELLI O. M.